

## I PRIVILEGI E I SIMBOLI FUNERARI DELL'IPOGEO DEL "PICCOLO VIMINI"

Marisa Corrente

L'Ipogeo del "piccolo Vimini" individuato nel corso di uno scavo d'emergenza nell'area industriale prossima alla via Moscatello, poteva sembrare una presenza apparentemente isolata, in un quadro territoriale di raccordo tra le fasce pianeggianti ofantine e i pendii collinari del centro storico<sup>1</sup>. L'inserimento dell'ipogeo in un contesto abitativo strutturato è scoperta recente, per un'articolata serie di dati insediativi emersi nel corso dei lavori di rimodernamento della rete fognaria<sup>2</sup>.

È possibile valutare ora, con congruità di informazioni, la logica distributiva del complesso funerario, relazionabile ad un'area abitativa costituita da più unità modulari, come evidenziano diverse assise di fondazioni in grossi blocchi tufacei, interventi di canalizzazione con condutture fittili, e piani funzionali realizzati con pavimentazioni in ciottoli. La ricerca non ha puntualizzato l'articolazione degli ambienti, ma la lunghezza degli apprestamenti murari e la solidità delle strutture di fondazione rimandano a tipologie edilizie di evidente impegno costruttivo. Le evidenze riscontrate mettono in luce come sia di buon livello l'organizzazione interna della *facies* daunia di questo segmento territoriale e come vada ad accentuarsi la dimensione estensiva, rada ma omogenea, di un paesaggio archeologico costituito da una maglia di microsistemi legati al bacino dell'Ofanto, necessario passaggio per le comunicazioni. L'evidenziazione di questo tessuto insediativo, di particolare articolazione e le dinamiche socio-economiche sottese all'Ipogeo del "piccolo Vimini" possono costituire forti indizi di differenziazione sociale nel vasto pianoro ricompreso nella moderna

zona industriale. La prospettiva di osservazione va verso la ricomposizione dei fatti evolutivi di un sistema territoriale pluralistico e aperto con più cellule abitative.

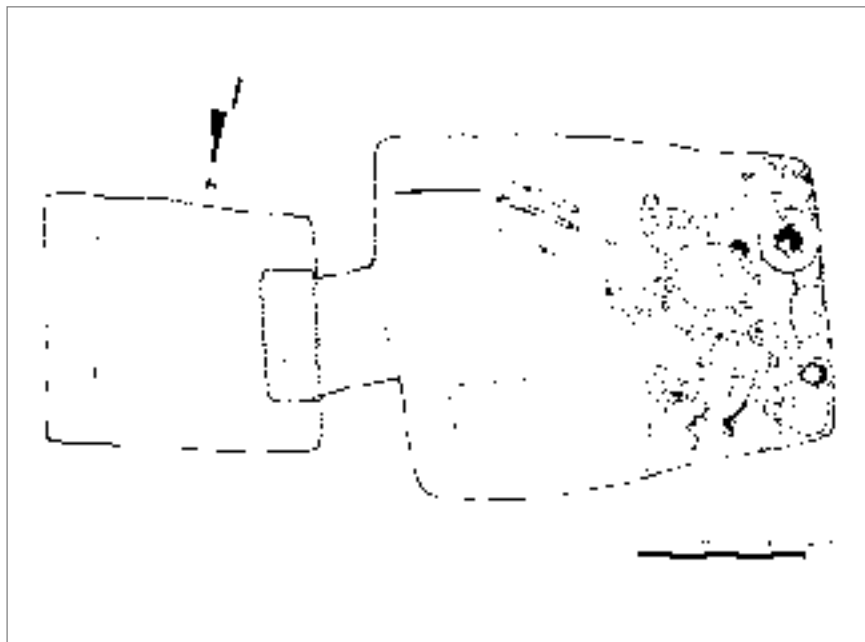
Una unità topografica ben distinta in questo distretto è Canosa-Toppicelli<sup>3</sup>, perno e snodo del sistema insediativo in età arcaica ma ancora oggi sfugge il significato da attribuire al fenomeno aggregativo, alla scala dell'insediamento e alla svolta aristocratica della comunità ivi insediata, con un'evidente polarizzazione dei siti. La spiegazione più diffusa è che il convergere di attività artigianali, con forme di specializzazione produttiva, la gestione dei beni agricoli e il controllo dei traffici siano rispondenti alla strutturazione gerarchica del popolamento. Indubbiamente il potere attrattivo esercitato da un antico asse di percorrenza esplicita la fitta serie di testimonianze aggregative, con evidenti discontinuità di occupazione con una contrazione antropica solo nella fase post-annibalica.

Le vicine contrade Pozzillo, Le Fosse e San Paolo manifestano parimenti una strutturazione attiva e dinamica dello spazio sociale, in una vasta unità orografica, fisicamente separata, per la posizione aperta, dalle propaggini collinari. Valga come esempio l'eccezionale rinvenimento, nel corso dei lavori Anas, di una sepoltura equina nella fossa di un'inumata della prima metà del V secolo<sup>4</sup>. L'Ipogeo dei Vimini – indubbiamente il contesto funerario più noto di *Canusium*, grazie alle osservazioni fondamentali di E.M. de Juliis – e l'ipogeo del "piccolo Vimini" ricadono in distretti dai differenti livelli di strutturazione. Probabilmente risulta più facile indagare le forme aggregative del pri-

mo ipogeo ricadente in un ambito, la vasta area di Piano San Giovanni, con un'ottimale rappresentazione di presenze funerarie di matrice elitaria. Il vigore agli studi dato sul versante delle conoscenze dal processo di costruzione dell'identità degli Ipogei Monterisi Rossignoli, Scocchera A e B e dalla incidenza delle esplorazioni ottocentesche – che elaborano un modello di differenziazione funeraria – costituisce una complessa prospettiva sistemica. Le aree ricadenti lungo la direttrice fiume-città appaiono tutt'altro che omogenee con forti ambivalenze e ciò che è visibile è altamente differenziato. Il caso paradigmatico è l'Ipogeo del vaso di Dario con un'intensità di vincoli di appartenenza al contesto e una dimensione integrativa che rimanda a meccanismi di stabilizzazione del potere basato su un vastissimo consenso<sup>5</sup>.

La scoperta dell'Ipogeo del "piccolo Vimini" solleva due questioni. La prima riguarda il livello di complessità della struttura sociale nella *Canusium* della prima metà del IV secolo a.C. Il secondo aspetto sposta l'attenzione sui processi di formazione, di persistenza e di trasformazione di alcuni gruppi nel tentativo di stabilire se esiste una dialettica tra i processi di categorizzazione sociale dei gruppi, che hanno messo in moto strategie di cambiamento sociale. I contesti di studio appaiono, quindi, di particolare rilevanza, in quanto ci permettono di cogliere la geografia relazionale in termini di territorialità e connettività tra gruppi sociali grazie alla ritualità funeraria, marcata dalla complessità dei corredi e correlata all'esigenza di adeguarsi a norme culturali.

La permeabilità alle mode di matrice ellenica contraddistingue i defunti



1. - Via Moscatello: planimetria dell'ipogeo con il corredo.



2. - Via Moscatello: concentrazione del vasellame ceramico e bronzeo lungo la parete ovest dell'ipogeo.

dell'Ipogeo dei Vimini e la rapidità di partecipazione alla pratica del bere in comune e all'accumulazione di indicatori di *status* è ben evidente nell'Ipogeo del "piccolo Vimini". Il potenziale sociale in due nuclei familiari ben distinti sollecita l'analisi di come si vadano configurando i vertici come figure culturalmente orientate e come le sociali *élites* esprimano la propria identità con nuove ideologie, in una negoziazione dei rapporti sotto molti aspetti selettiva<sup>6</sup>. Possiamo chiederci chi siano i partecipanti a queste forme di micro-commensalità e se le stesse possano essere considerate come specifiche attività legate a speciali occasioni, e quindi non rientranti nell'ordinario consumo alimentare. In ogni caso, nella dimensione conviviale, dal vivo, e in un contesto formalizzato e istituzionale si concretizzano aspetti comunicativi verbali e non verbali<sup>7</sup> e forme di intrattenimento ordinario o straordinario in una forma circolare della dimensione sociale, che porta a una parziale omologazione.

L'Ipogeo del "piccolo Vimini", per dimensioni e planimetria, rispecchia lo standard spaziale degli ipogei della prima metà del IV secolo, con breve *dromos* d'accesso e pianta sub-rettangolare (figg. 1-4). Lo scavo ha evidenziato la parte basale della struttura, compromessa dai lavori edili nelle pareti e nella volta e con chiari segni di un circoscritto scavo clandestino, che ha interessato il riquadro nord-orientale del piano deposizionale. L'inumato adulto, probabilmente di sesso maschile, si presentava (deposizione B) in pessimo stato di conservazione, con perdita della connessione anatomica. Porzioni diafisarie delle ossa lunghe e frammenti sconnessi dello scheletro craniale erano concentrati lungo l'asse meridionale della tomba. La decomposizione del corpo è

avvenuta in uno spazio pieno. Gli oggetti personali della sepoltura B erano rappresentati da un giavellotto posto all'altezza degli arti inferiori, da uno strigile di bronzo e un coltello presso la calotta cranica<sup>8</sup>.

Limitate informazioni sono relative allo spazio occupato da una fossa rettangolare, poco profonda, posta lungo il lato settentrionale, presumibilmente pertinente alla deposizione di un altro individuo (deposizione A) con selezione minima delle ossa.

Dall'analisi delle componenti del corredo organizzato secondo una distribuzione che tende a privilegiare la parete di fondo della tomba, con associazioni di materiali rientranti in un ambito cronologico ben definito, parrebbe da escludere la collocazione di due distinti corredi. Il rituale di deposizione risponde alla logica di un unico evento cerimoniale. Particolare attenzione deve essere posta alla presenza dei due grandi vasi contenitori e alla posizione degli stessi in punti distinti: all'altezza del cranio della sepoltura B, il cratere a fasce e lungo l'asse di raccordo con la fossa, il cratere a figure rosse<sup>9</sup> (fig. 4). Qualora l'interpretazione dell'insieme rispondesse alla logica funzionale di un corredo unico, celebrativo della sepoltura B e rievocativo della posizione di prestigio di un antenato, individuabile nella deposizione della fossa, verrebbe ad accentuarsi la posizione del defunto B come aggregazione all'insieme indistinto degli antenati, e risulterebbe pregnante di un'ideologia incentrata non solo sull'esaltazione del singolo individuo, ma sulla rappresentazione idealizzata del gruppo familiare e sociale.

Per quanto riguarda le associazioni di ceramiche rimane fondamentale il confronto con il nucleo delle due deposizioni della cella B dell'Ipogeo



3. - Via Moscatello: piano deposizionale del corredo. In evidenza il lebete e la teglia di bronzo.



4. - Via Moscatello: fase di scavo del corredo. Il cratere a campana del Pittore Schiller prossimo alla distribuzione radiale del vasellame a vernice nera.



5. - Via Moscatello: corredo ceramico e metallico.

dei Vimini (figg. 5-6), poste da De Juliis nella cornice cronologica del secondo venticinquennio del IV secolo a.C.<sup>10</sup>. Breve lo scarto cronologico tra le due sepolture della stessa cella, anche se il corredo della sepoltura di sinistra – cella B – manifesta una diversa logica compositiva che privilegia l'iterazione del vasellame fine da mensa, ceramiche a vernice nera e sovradipinte in rosso, nonché una riduzione delle forme indigene. Il nesso con la deposizione di sinistra della cella B<sup>11</sup> si formalizza nell'evidente esaltazione delle stesse componenti ideologiche e rituali. Indicatori cronologici importanti

sono nel corredo della sepoltura di destra la presenza di un cratere a campana con scena di colloquio tra due giovani, opera corrente del Pittore di Digione, operante attorno al 370 a.C.<sup>12</sup> e di un owl-shyphos, produzione lucana del Gruppo Spanner<sup>13</sup>. Confermano la datazione gli otto esemplari di vasi a vernice nera, la brocchetta, la coppa biansata e il piatto in vernice bruno-rossastra e i cinque vasi sovradipinti in rosso, ben attestati nei contesti dauni e peuceti. La ceramica locale di stile geometrico, acroma, a fasce e di stile misto definisce le ulteriori attestazioni di questo ambito cronologico.

Il corredo della deposizione di sinistra si organizza attorno al cratere a campana attribuibile dal Trendall al Pittore delle Lunghe falde (dei Lunghi Risvolti)<sup>14</sup>, con 8 vasi a vernice bruna, 31 vasi a vernice nera e 11 vasi sovradipinti in rosso. Si rileva per quanto riguarda le produzioni locali, una accentuazione degli *stamnoi* a fasce e una riduzione delle olle geometriche rappresentate da un unico esemplare. Siamo evidentemente nell'ambito di una stessa facies archeologica e culturale, con una ripetitività di comportamenti rituali che restituiscono un'immagine solo in parte "visibile" di tracce,



6. - Panoramica della ceramica figurata e sovradipinta in rosso del corredo.

comparazioni e rielaborazioni.

Entrambe le tombe esaltano una progettualità della consumazione conviviale, in cui il tempo del banchetto funebre commemorativo dispiega le numerose variabili legate al valore differenziale dei cibi solidi e liquidi come valori etnici e identitari.

Richiamandoci alla "politica della commensalità"<sup>15</sup>, la norma compositiva dell'apprestamento funerario ricostruisce una coreografia del banchetto architettonicamente strutturata in distinte operazioni:

- circolazione sociale e areale degli alimenti, attraverso i contenitori selezionati atti alla conservazione, preparazione e trasformazione dei cibi<sup>16</sup>;
- regole di divisione e spartizione della carne e delle bevande;
- gerarchie di valore degli alimenti solidi e liquidi nella prassi di consumo del gruppo sociale.

Dal punto di vista segnico, la successione gerarchizzata porta a concentrare nell'angolo sud-est i vasi acromi e di impasto legati al consumo di cereali, indizio di una probabile alimentazione vegetalizzata ed a enfatizzare la centralità della carne nel processo di distribuzione. Significativo, in questo senso, il livello di rappresentazione del lebede di bronzo<sup>17</sup>, di cui va rimarcata l'associazione funzionale con il treppiede-sostegno di ferro in prossimità della teglia con anse verticali<sup>18</sup>, entro cui si conservavano la pinza di ferro e lo *skyphos* figurato (fig. 3). Il fascio di spiedi, probabilmente posto in posizione verticale, rinvenuto in posizione di caduta sul nucleo di vasellame, richiama un ulteriore modo di consumo delle carni. Nella scala dei valori il fascio di spiedi riveste in questa *facies* archeologica e culturale una posizione particolare,

come evidenzia la particolare posizione degli stessi in caduta sul corpo del defunto di sinistra della cella B dell'Ipogeo dei Vimini<sup>19</sup>.

Il punto più elevato delle possibilità sociali di consumo di bevande alcoliche è nella rappresentazione del modello greco di bere il vino<sup>20</sup>, legata ai due grandi contenitori e al gruppo vascolare articolato come set di vasi potori e vasi per versare.

L'evidente omogeneità con i due complessi della cella B consente di valutare le associazioni presenti nel Vimini e nel "piccolo Vimini" entro la stessa cornice cronologica e culturale. Vi è infatti lo stesso effetto moltiplicatore dato dalla numerosa serie di olpette miniaturistiche e di brocche a bocca tonda, marcatori di alta significatività, come espressione dell'equivalenza tra sodali nel rituale di consumo di bevande alcoliche.



7. - Repertorio del vasellame in bronzo e strigile in lamina di bronzo.

Nello stesso tempo, il “piccolo Vimini” presenta evidenti analogie con la connotazione specifica, legata al consumo delle carni, della cella A del Vimini, con il lebete<sup>21</sup> e l'*instrumentum* funzionale per pasti carnei, con norme conservative in cui è chiara la volontà di affermare una tipologia di banchetto particolarmente rappresentativo per il gruppo familiare<sup>22</sup>.

La presenza dei due crateri sviluppa, da una parte, la divisione gerarchica e funzionale dei gruppi di ceramiche, e, dall'altra, con nitida vivezza enfatizza la reale portata comunitaria del cratere a campana a fasce in rapporto alla sfera più propriamente simbolica del cratere figurato.

Di fatto, il cratere è prossimo alla *pelike* a figure rosse e, pur nella posizione rovesciata, ben evidenzia il rapporto stringente con una serie di cinque *kylikes* a vernice nera e sovradipinte deposte, assieme a due olpette e a una coppetta monoansata, al suo interno. Le *kylikes* erano accuratamente impilate e due pesetti quadrangolari di piombo argentifero erano posizionati all'interno di due esemplari<sup>23</sup>. Altre tre *kylikes* nella fase post-deposizionale risultavano scivolte dall'originaria collocazio-

ne sull'imboccatura del vaso. La distribuzione di olpette, *kantharoi*, *skyphoi*, secondo una collocazione radiale, rimarca la posizione enfatica del vaso contenitore, forse in relazione alla specificità di rituali che presuppongono una differenziazione del cerimoniale curato dai viventi, forse a chiusura della tomba. Ben diversa sembrerebbe la funzione del cratere figurato, con un solo *kantharos* miniaturistico<sup>24</sup> all'interno. Parrebbe, proprio per l'essenzialità delle associazioni, volutamente ridotta a una connotazione minimale, rimarcata la valenza di bene-simbolo del cratere a figure rosse con un rituale commemorativo, forse una speciale libagione, tributata da un solo individuo, forse il leader del gruppo familiare<sup>25</sup>. Il livello aristocratico del complesso è evidente, esplicitato dall'iterazione dei gruppi funzionali del vasellame ceramico, dalla possibilità di definire modi stabili di acquisizione delle ceramiche attraverso forme consolidate di rapporti personali, dalla presenza di vasellame bronzeo, tra cui ha rilevanza un oggetto di prestigio acquisito nel tempo, la *griff-phiale* di bronzo con manico conformato a *kouros* della toreutica tardoarcaica diffusa

in ambito coloniale ed italico tra fine VI e prima metà del V secolo a.C.<sup>26</sup> (fig. 7) Occorre qui rilevare come sia definita un'importante variante della tipologia del *kouros*, codificato nella produzione scultorea come nudità mascolina, per l'iconografia che introduce una componente allogena definibile come mascheramento della nudità, per la presenza di un perizoma e di stivali alti. Un ruolo determinante per l'elaborazione di tali dettagli, che configurano una costruzione dell'immagine innovativa, potrebbe essere la specificità della clientela e i contesti archeologici indirizzano verso la Peucezia e la Daunia<sup>27</sup>.

#### *I repertori vascolari*

I vasi figurati italici (fig. 6) sono rappresentati da produzioni di buon livello dell'Apulo antico: un cratere a campana del Pittore Shiller, seguace del Pittore di Tarpoey, una *pelike* attribuibile al Pittore di Bologna 498, una *oinochoe* attribuibile alla sua cerchia, infine uno *skyphos* tipo C, che potrebbe richiamare il manierismo delle pose e certe caratteristiche stilistiche del Pittore di Lecce 686<sup>28</sup>.



8. - Tipologie vascolari: ceramica subgeometrica, acroma, a fasce e in stile misto.

Completa il quadro delle presenze uno *skyphos* con civetta che richiama le produzioni correnti ampiamente diffuse nel melfese nella prima metà del secolo<sup>29</sup>.

L'attribuzione del cratere alla produzione del Pittore Shiller<sup>30</sup> è resa agevole per numerosi motivi: la preferenza accordata a cortei dionisiaci; la posa dei due satiri in corsa sul lato principale, ma volgenti la testa nella direzione opposta; il particolare del mantello ricadente sulle braccia della figura di destra; gli attributi del satiro di sinistra reggente una situla e un *tympanon* con decorazione centrale e alcuni particolari dell'*himation* degli ammantati sul lato secondario del vaso. Si tratta di elementi distintivi riferibili alla produzione matura del pittore.

Al pittore di Bologna 498<sup>31</sup> rientrando nello Chaplet Group si può attribuire senza difficoltà la bella *pelike* con due figure ai lati di una stele-pilastro. In particolare, vanno richiamati i caratteri stilistici della figura femminile reggente lo specchio<sup>32</sup>, ed appaiono altrettanto significativi i bordi del drappeggio ricadente sul braccio della figura maschile e la doppia falda degli *himatia* delle figure sul retro. Nelle restanti produzioni vi è una cifra artigianale più corrente con standardizzati schemi compositivi. Una sostanziale affinità stilistica, dalla posa allungata del corpo, alla fitta pieghettatura del chitone, si ritrova tra la figura femminile in corsa verso sinistra dipinta sulla nostra *oinochoe* e quella presente sull'*oinochoe* di una collezione privata ricondotta dal

Trendall al Gruppo di Sidney 71<sup>33</sup>.

Le altre classi ceramiche non si discostano dalle produzioni presenti nell'Ipogeo dei Vimini. Sono rappresentati tre esemplari di olle subgeometriche della *facies* ceramica canosina espressione della necessità di mantenere viva la tradizione indigena dell'olla. La ceramica *matt-painted* presenta forme inquadrare dal De Juliis nelle serie del Subgeometrico Daunio II e III<sup>34</sup>, con cronologie ormai consolidate, caratterizzate dalla semplificazione dello schema decorativo con impianto metopale e dalla presenza di palette. Il repertorio di vasi in ceramica da fuoco vede un assemblaggio sostanzialmente ridotto (fig. 8): accanto a un contenitore chiuso, il pentolino rituale ben diffuso in ambito apulo e dal corpo



9. - Vasellame fine da mensa a vernice nera.

ceramico molto duro, due vasi di forma aperta, tegami carenati con incastro sul labbro per l'alloggiamento del coperchio. Di ampia diffusione nel record funerario le tre forme dell'acroma, un'olla biansata, un *askos* e un piatto su piede, segno di una selezione operata per il rituale funerario. Particolare rilievo riveste tra la ceramica a bande, rappresentata soprattutto da coppette monoansate e in stile misto, la presenza del cratere a campana, produzione documentata in ambito territoriale canosino a Canne<sup>35</sup>, piuttosto rara anche nei contesti di Lavello ma con un bacino di diffusione nel nord della Daunia, da Ascoli Satriano alla necropoli di San Severo Casone fino a Salapia. La specificità del cratere rispetto agli esemplari della Puglia settentrionale emerge dalla semplificazione dell'ornato, che nei coevi esemplari dauni si arricchisce di tralci vegetali. L'esemplare del "piccolo Vimini", quasi integralmente verniciato di rosso, ad eccezione di due bande e di una linea nella parte interna del labbro, sembra

richiamare soprattutto produzioni della Peucezia, senza, comunque, confronti puntuali.

Tra le forme predominanti nella produzione in stile misto occorre segnalare la presenza di due *stamnoi* con coperchio. Gli *stamnoi* non sono rari nei campioni canosini analizzati. La scarsa attenzione rivolta a questo repertorio morfologico non ha consentito una ricostruzione delle dinamiche distributive che sembrano avere sorprendenti parallelismi, anche come impianto decorativo, con la diffusione dei *kalathoi*, con una preferenza accordata alle forme proprie dell'ambito domestico e al genere muliebre<sup>36</sup>. In maniera più consistente si configura il repertorio della ceramica a vernice bruna o rossastra, con otto esemplari morfologicamente simili alle produzioni a vernice nera anche se si possono considerare imitazioni, per la vernice poco aderente, di vasellame di migliore qualità. Non marginale è la documentazione relativa alle produzioni fini da mensa a vernice nera,

con il repertorio del vasellame portorio rappresentato da due *shyphoi*, otto *kylikes*, sei coppette biansate, per un totale di 16 pezzi, mentre 17 sono i vasi per versare con la netta predominanza delle olpette miniatriche, accanto a un esemplare di *oinochoe* a bocca rotonda (fig. 9). Le *kylikes*<sup>37</sup> documentate sono del tipo a basso piede, con diametro attorno ai 16 cm, labbro distinto all'interno da una costolatura, e decorazione stampigliata al centro della vasca. I motivi impressi radialmente compongono una stella a quattro punte con quattro palmette raccordate ad archi di cerchio. Fanno eccezione due individui con cinque stampiglie radiali di palmette attorno a un cerchio iscritto. Per il repertorio formale e decorativo, le *kylikes* sono perfettamente allineate alle serie di prodotti con motivi a stampo diffusi in Lucania, Peucezia<sup>38</sup> e Daunia. Più problematico appare il rapporto quantitativo-distributivo rispetto ai complessi dell'Ipogeo dei Vimini, limitato alla presenza di tre esemplari.

Indubbiamente lo spazio numericamente rilevante assunto dalle *kylikes* nel corredo del "piccolo Vimini" risponde ad istanze culturali suggerite dall'accentuata enfattizzazione del cerimoniale conviviale. I mutamenti dell'assetto organizzativo delle ceramiche fini per raggruppamenti funzionali sono affidati, infatti, a un sistematico insieme di marcatori, non ultima la presenza di due *skyphoi* a vernice nera di tipo corinzio, associabili all'esemplare a figure rosse. La serie miniaturistica rappresentata dall'olpe dal corpo piriforme<sup>39</sup>, che aveva nella cella A dell'ipogeo dei Vimini una parca affermazione, è espressione sia nel corredo della sepoltura di sinistra della cella B dello stesso ipogeo che nel "piccolo Vimini" di un'efficace esibizione della forma iterata, di pregnante valenza in rituali di libagione.

La finalità rituale dell'olpe miniaturistica ha molteplici corrispondenze in contesti coevi della Daunia e della Peucezia, ma è evidente come, nel costume funerario della prima metà del IV secolo a.C., i canoni ideologici più inclusivi in ambito canosino portino a iterare il contenitore, differenziandone l'uso in momenti distinti del cerimoniale, all'interno della tomba, e all'esterno del vano sepolcrale, come omaggio effettuato come *farewell toast*<sup>40</sup>. Infatti, il rinvenimento di olpette a vernice nera nei pressi dei lastroni di chiusura e nel *dromos* dell'"ipogeo nascosto" e degli ipogei Monterisi Rossignoli e dell'Oplita, in associazione con piatti a vernice nera, risponde espressamente alla peculiare formulazione rituale, che prevede sia riti di libagione sia l'offerta di primizie come estremo saluto ai defunti.

Le dodici forme destinate al servizio da tavola registrano un rapporto equivalente tra coppette a pareti concave-convesse e coppette mono-

ansate, mentre del tutto innovativa rispetto ai parametri di diffusione delle forme da mensa in contesti canosini della prima metà del IV secolo è la presenza di coppette con vasca baccellata con motivo ad ovali.

Nel corredo erano presenti due gutti di livello qualitativo alto. Il primo costituisce un'ulteriore attestazione della forma con beccuccio a protome leonina e coperchio già documentata nel corredo della deposizione femminile della cella A dell'ipogeo dei Vimini. Il secondo esemplare, sempre con spalla baccellata, introduce nel medaglione a rilievo una iconografia molto curata di Gorgone, con disposizione radiale della capigliatura e struttura del volto rotondeggiante, con un linguaggio stilistico adottato nei *gorgoneia* dei mascheroni dei crateri a volute. Significativa è l'esistenza di due esemplari affini nella Tomba 745 della necropoli di Lavello Casino<sup>41</sup> e nella Tomba 84/10 di Canne Antenisi<sup>42</sup>, segno di una direttrice di diffusione che privilegia il distretto ofantino. Altrettanto rilievo assume la possibilità di definire l'ambito di circolazione dell'*askos/guttus*<sup>43</sup> a forma di astragalo, presente nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale Jatta di Ruvo con due esemplari.

Una serie, certamente non irrilevante di prodotti realizzati con la tecnica della sovradipintura monocroma e l'uso del rosso aggiunto<sup>44</sup>, è costituita dal nucleo di 15 vasi patori, produzione seriale di *skyphoi*, *kantharoi*, cantaroidi, *stemless kylikes*, e da quattro boccaletti a bocca rotonda.

L'abbondanza riscontrata è segno dell'efficacia della rete di distribuzione di prodotti di finezza esecutiva in un ambito cronologico ben distinto, che investe il secondo venticinquennio del IV secolo a.C. Inoltre, ancora più attenzione merita, all'interno della serie, l'identificazione di modi

stilistici e decorativi che rimandano a un'unica bottega. Di notevole interesse è lo schema dei fregi ripresi nella serie degli *skyphoi*, con la commistione di elementi geometrici, lineari e vegetali – questi ultimi limitati al ramo di ulivo e al tralcio di edera. Lo schema decorativo del ramo di ulivo ha nelle *kylikes* alcune particolarità: la presenza, accanto alle foglie, delle infiorescenze dei germogli raggruppate a grappolo: parrebbe questa una sigla-firma della bottega. La sovradipintura, sia a *silhouette* sia con soggetti totalmente campiti di colore su motivi impressi, sembra definire, nell'ambito del Gruppo Xenon<sup>45</sup>, una tecnica produttiva vantaggiosamente inserita ad esaltare col colore e con motivi figurativi e ornamentali la superficie di *kylikes* a basso piede di ampia distribuzione. La produzione di *kylikes* con sovradipintura e impressioni, come ambito manifatturiero, è un interessante esempio di contaminazioni tra classi e di vivacità culturale. Le 4 *kylikes* sovradipinte<sup>46</sup> costituiscono un insieme particolare per la specificità decorativa: la presenza della decorazione sovradipinta su quattro palmette impresse disposte in maniera radiale (fig. 10). Vi è una diversità morfologica rispetto al servizio di *kylikes* a vernice nera per la presenza di vasche leggermente più larghe e le anse più revolute. I motivi figurativi dipinti si riducono essenzialmente a due: un cigno dipinto sulle palmette impresse, con ampia ala dispiegata verso l'alto, e il sommoscapo di una colonna con capitello ionico. Vi è un programma pittorico in questa limitatissima produzione della sovradipinta su palmette impresse dagli aspetti interessanti: l'arricchimento del repertorio figurativo con animali ed elementi architettonici assume valore, se attualizzato, con la dualità insita in un ambito sacro



10a-d. - Stemless kylikes con sovradipintura monocroma, impressioni e vari elementi figurativi.

con fonti d'acqua<sup>47</sup>. L'impianto decorativo con cigni si arricchisce di elementi aggiuntivi, un serpentello, una lucertola e un ramo. La selezione di elementi propri di un ambiente lacustre, di un ecosistema di una innegabile suggestione per l'idea di rinnovamento e rinascita, potrebbe non essere casuale e rimandare a riti di purificazione dei defunti e all'offerta, proprio per la peculiarità dei soggetti figurativi, alle divinità<sup>48</sup>. Il caso di un repertorio così configurato e personalizzato, in questa ipotesi ricostruttiva, consente l'associazione

ad aspetti culturali, come ben esemplifica l'accento a un'architettura templare nell'esemplare con capitello ionico.

La sovradipintura si completa con motivi dipinti all'interno e all'esterno della vasca con un orientamento preferenziale per il ramo di olivo con bacche o infiorescenze. Ulteriori argomentazioni sul profilo contestuale e cronologico offre l'insieme di quattro vasi provenienti da Canosa ricordati dal Mayer, acquisiti dall'allora Museo Provinciale di Bari, oggi Museo Archeologico di

Santa Scolastica<sup>49</sup> e alcuni esemplari di Lavello<sup>50</sup>. La documentazione vascolare del Museo di Bari, come rapporto compositivo e dimensionale, e per tecniche di contaminazione che differiscono dalla produzione seriale, sembra ascrivibile alla stessa trasmissione culturale. Si tratta di prodotti programmaticamente funerari, con immagini rese con una scorciatoia decorativa corsivizzata, rispondenti alla richiesta per speciali occasioni. Sono le regole funerarie vincolanti a determinare la quantità delle presenze e le preferenze<sup>51</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Così denominato (Corrente 2005, 65-67; Corrente 2014) per l'emergere di strette relazioni culturali e cronologiche con l'impianto ideologico e materiale dell'Ipogeo dei Vimini. Sull'Ipogeo dei Vimini, individuato nel 1980 in via Achille Grandi, cfr. De Juliis 1990; De Juliis 1992, 350-381.

<sup>2</sup> I lavori svoltatisi in sede viaria nell'estate 2009 hanno evidenziato il *continuum* delle strutture abitative.

<sup>3</sup> Sulla strutturazione di Canosa-Toppicelli cfr.: Corrente 1991, 245-47; Corrente 2009, 395-98; Corrente, Distasi, Liseno 2008. La tipocronologia dei manufatti della tomba femminile 1/89 in Corrente 2016. Inquadramento topografico e analisi territoriale nell'ambito di transetti campione in Goffredo 2011, supporto ineludibile per la lettura della stratificazione dei paesaggi. Un caso di studio che permette riflessioni sulle componenti sociali del distretto in Rossi 1983, 7-92.

<sup>4</sup> Corrente, De Venuto, Pizzarelli 2006, 225-228.

<sup>5</sup> Pouzadoux 2013.

<sup>6</sup> Le forme culturali, nell'analisi dei legami sociali, definiscono un sistema comportamentale, etico e valoriale comune e un processo evolutivo di comunità di villaggio a struttura sociale di tipo tribale, di clan conico, proiettate verso esiti gentilizio-clientelari.

<sup>7</sup> Sull'impiego del linguaggio degli *schemata* come comportamenti e stili di vita Catoni 2005.

<sup>8</sup> La dotazione ristretta di armi appare più una dichiarazione di appartenenza etnica, con una dimensione concettualmente distinta della sfera bellica. Non si esclude che il giavellotto possa essere un'arma da getto per la caccia. D'altra parte, trasformazioni sociali importanti nell'apparato ideologico della classe dominante sono richiamate dalla presenza dello strigile di bronzo, nesso di pratiche educative legate al corpo atletico, alla costruzione di genere e delle identità civiche.

<sup>9</sup> L'organizzazione del corredo non segue schemi fissi e l'aspetto predominante è una logica di accumulo che interessa la parete di fondo dell'ipogeo e lo spazio centrale dello stesso. Si percepiscono alcune relazioni segniche. Ad esempio, l'esibizione della teglia sovrapposta al cratere a fasce sembra costituire una messa in scena ma ci sfugge la sequenza dei dati comportamentali e l'intenzionalità del gesto.

<sup>10</sup> De Juliis 1990, 128-133.

<sup>11</sup> De Juliis 1990, 85-112.

<sup>12</sup> De Juliis 1990, 77, n. 42; RVAp suppl. I, 19, n. 90a.

<sup>13</sup> De Juliis 1990, 78, n. 43; RVAp suppl.

I, 10-11. Sulla presenza degli *owl-skyphoi* nella *chora* metapontina e sulle linee di distribuzione cfr. Bottini 2015, 1-22.

<sup>14</sup> De Juliis 1990, 107, n. 69; RVAp suppl. I, 11, n. 149a, tav. I, 5-6.

<sup>15</sup> Cfr. le categorie antropologiche elaborate da Dietler, Hayden 2001 e la teoria delle politiche commensali.

<sup>16</sup> Si vedano le analisi sui sistemi di aggregazione del vasellame in Fresa 1991a.

<sup>17</sup> Per la caratterizzazione del recipiente con spalla nettamente separata dalla carenatura dalla pancia emisferica e la tipologia delle anse mobili cfr. inquadramento e datazione del tipo B in Tarditi 1996, 149-151. La produzione potrebbe localizzarsi in Peucezia, per il nucleo sostanzioso di testimonianze a Rutigliano.

<sup>18</sup> La presenza della pinza da fuoco all'interno potrebbe sostanziare l'ipotesi dell'uso del recipiente come contenitore di tagli di carne cotta, dopo la cottura bollitura nel calderone.

<sup>19</sup> De Juliis 1990, 20-22. Gli spiedi, insieme al restante strumentario del banchetto-sacrificio, testimonierebbero l'autorità dei defunti sull'*hestia* domestica. Sulla funzione cfr. Kohler, Naso 1991, 41-65. Sulla diffusione di pratiche greche di consumo e i benefici derivanti dall'acquisizione di beni di prestigio: Lippolis 2007, 2-22.

<sup>20</sup> Sulle origini e lo sviluppo del simposio nel mondo greco cfr. Murray 1988, 139-57; Murray 2009, 524-543. Il simposio è un'istituzione conviviale abbastanza coerente nelle sue forme fondamentali di intrattenimento e nelle sue funzioni socio-politiche (Wecowski 2014). Sulla base dei numerosi contesti indigeni legati alla prassi del bere vino e alla varietà di pratiche di consumo, in ambiti familiari di progressiva aristocratizzazione, appare evidente che non esiste una lettura unitaria del consumo di bevande alcoliche presso le genti anelleniche (Acconcia, Piergrossi 2021, 183-230). Le forme di rappresentazione e legittimazione rispondono a precisi circuiti di diffusione delle conoscenze culturali. La linea interpretativa già nel saggio di Valenza Mele 1991, 149-174, con le necessarie valutazioni sull'opposizione tra banchetto e simposio e sulla inconciliabilità della presenza di armi in contesti simposiali. Fondamentale lo studio sul bere *Graeco more* di Pontrandolfo 1995, 176-195. Per le forme di convivialità e le varianti regionali nel mondo indigeno: Colivicchi 2004, 23-68. Ampia la bibliografia sulla cultura del vino, con un apporto sostanziale dovuto alle conoscenze sulle evidenze materiali delle tombe indigene e sulle differenze geografiche e culturali. Più recentemente, una prospettiva ampia in vari contesti geografici e cronologici con riflessioni

metodologiche fondate sull'antropologia, sull'analisi delle forme di ospitalità, sulla selezione operata nell'organizzazione del banchetto in Esposito 2015.

<sup>21</sup> Sulla funzione del calderone per la bollitura delle carni: Valenza Mele 1982, 97-133.

<sup>22</sup> De Juliis 1990, 123-24.

<sup>23</sup> Una possibile ipotesi è la funzione pre o paramonetale dei pesetti nella rete di redistribuzione di beni.

<sup>24</sup> Sulla doppia funzione pratica e simbolica dei vasi miniaturistici Barfoed 2018, 111-126.

<sup>25</sup> Lissarague 1995.

<sup>26</sup> Per l'inquadramento cronologico e tipologico, cfr. Tarditi 2019, 727-738, Tarditi 2023, 327-340. La lunga popolarità del *kouros*, immagine idealizzata della virilità corporea e della bellezza fisica tra la fine del VII e l'inizio del V secolo a.C.: Osborne 1997, 504-528.

<sup>27</sup> Sul rapporto domanda/offerta e sul valore autorappresentativo di un repertorio iconografico che presuppone un rapporto diretto con la committenza: Corrente c.s.

<sup>28</sup> RVAp I, 56-58.

<sup>29</sup> Giorgi 1988, 226-27.

<sup>30</sup> RVAp I, 63-69. Sulla sintassi figurativa del Pittore e la preferenza per la sfera dionisiaca: Lambrugo 2004, 109-143.

<sup>31</sup> RVAp I, 60-61.

<sup>32</sup> Sullo specchio oggetto simbolo di seduzione e bellezza e sul significato religioso-magico dello stesso, cfr. Cassimatis 1998; sulla preferenza per scene legate al tema della seduzione e al mondo femminile sulle *pelikai* diffuse in ambito apulo, cfr. Baggio 2004, 219-20.

<sup>33</sup> RVAp I, 61, n. 110. In questa bottega sembrano confluire aspetti della produzione del Pittore di Bologna 498 e del Pittore "R.S".

<sup>34</sup> Si tratta di esemplari attribuibili, secondo la classificazione del De Juliis (1977) alla Forma I del Subgeometrico Daunio II e alla forma I del Subgeometrico Daunio III. In base alla classificazione dell'Yntema (1990) le olle rientrano nel South-Daunian Subgeometric II B, inquadrabile tra il 475 e il 350 a.C. Cfr. anche De Juliis 1991, 893-13.

<sup>35</sup> Labellarte, Rossi 1992, 562-65, n. 3.

<sup>36</sup> Sui valori ideologici veicolati dalla forma, contenitore di vino puro, e dal repertorio iconografico nella ceramica attica Isler-Kerényi 1976, 33-52. Da un ipogeo a grotticella scavato nel 2004 in via A. Fornari emergono importanti dati sulla modalità d'uso di uno *stamnos* sigillato con coperchio, grazie alla presenza di resti paleobotanici (Corrente 2010): semi del genere *sorbus/pyrus*, endocarpi di *olea europea*, due frammenti di vinaccioli di *vitis vinifera*, uniti a legni carbonizzati di olivo e di sorbo sono stati

identificati nelle analisi di laboratorio. In questo caso, oltre ad prospettare, uno spettro ampio delle principali coltivazioni fruttifere, vite e olivo, la presenza di legni carbonizzati indica cerimonie di purificazione col fuoco, la raccolta e la conservazione dei resti antracologici e carpologici nel contenitore chiuso e deposto all'interno del vano sepolcrale. Possiamo quindi distinguere tra momenti diversificati del rituale, svolto sia all'aperto che all'interno della tomba, e una destinazione del recipiente come contenitore di offerte, forse primizie. Sul *kalathos* legato al mondo della filatura/tessitura e all'ampia funzione svolta dalla donna nella condizione di legittima sposa: Frontisi Ducroux, Vernant 1998, 88-91.

<sup>37</sup> Per le stampiglie radiali a palmetta cfr. schema 1-4 in Martinelli 1988, 206-12.

<sup>38</sup> Si possono accostare gli esemplari alle *stemless cups* attiche tipo "delicate class", con diffusione in Peucezia tra la seconda metà del V e la metà del IV secolo. Si confronti analoga evoluzione cronologica nelle *kylikes* di Salapia (Blundo 2008, 383).

<sup>39</sup> De Juliis 1990, 120-22.

<sup>40</sup> Corrente 2005, 70-71.

<sup>41</sup> Bottini 1991, 99, n. 13, fig. 252.

<sup>42</sup> Labellarte, Rossi 1992, 562-67, n. 17.

<sup>43</sup> Non casuali sembrerebbero le corrispondenze morfologiche tra il nodo erculeo presente sull'ansa del nostro esemplare e l'analoga formulazione (Fresa 1991b, tipo 4, 69 n. 9) presente nell'individuo

della Tomba 600 dell'acropoli di Lavello, con stessa seriazione cronologica per l'esemplare della Tomba 719 di contrada S. Felice. La *facies* ceramica simile fa pensare a officine, di ambiente metapontino (Silvestrelli 2018), che avviano esperienze produttive differenziate, con realizzazioni selettivamente limitate come ventaglio tipologico e palesemente esemplate su modelli attici.

<sup>44</sup> Robinson 1990, 179-93; De Juliis 2002; De Juliis 2007, 527-540; Calandra 2008, 3-32.

<sup>45</sup> Robinson 1990b; Robinson 1996, 446-52. Sulle interazioni tra produzioni metapontine e mondo indigeno cfr. Silvestrelli 2018, 135-160.

<sup>46</sup> Il cigno dipinto sulla *kylix* inv. 40162 ha la stessa resa pittorica dell'esemplare edito in Schauenburg 2001, 38, fig. 186-187.

<sup>47</sup> Lo stesso motivo della palmetta aperta ed una schematizzata colonna con capitello in due esemplari della Tomba 94 di Lavello.

<sup>48</sup> Ci sembrano significative le osservazioni (Ugolini 1983, 468-70) sulla scena che decora il piede di un *louterion* arcaico proveniente dal santuario di San Biagio della Venella a Metaponto, con i personaggi di una *hierogamia* inquadrati da una civetta, da una lucertola, da un uccello acquatico e da una piantina. Chiaro nel *louterion* metapontino il riferimento alla valenza sacrale e purificatoria dell'acqua, con un'ambientazione

che richiama la presenza di sorgenti e i cicli di morte-rinascita. Gli scenari tracciati, dal punto di vista della religiosità, rimandano nel santuario a riti prematrimoniali che segnano per le giovani donne il passaggio dallo stato di *nymphai* a quello di *gynai*.

<sup>49</sup> Bari, Museo Archeologico di Santa Scolastica inv. nn. 3611-3614, dipinti con il tradizionale motivo delle palmette aperte, presente nella decorazione accessoria delle ceramiche Saint Valentin, un delfino su un motivo ad onda e una civetta con lucertola. Considerazioni in Giorgi 1988b, 234-236, sulla predilezione per il cigno acquatico e sulla possibilità di attribuire alla stessa mano le produzioni della tomba 42 di Lavello Casino e della Tomba 7 degli scavi Scarfi su Monte Sannace, caratterizzate da cigni uniformemente campiti di colore. Per l'analisi del contesto e la datazione della Tomba 94, cfr. Giorgi 1988, 87.

<sup>50</sup> Il motivo del cigno con ali dispiegate rese a *silhouette* ritorna in una tomba di Salapia (Lippolis 2008, 387-400, tomba 10, fig. 27), mentre è decorata con un felino la *kylix* con palmette impresse del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, proveniente da una tomba a semicamera di Ruvo con vasi del Pittore dell'Iliupersis (Montanaro 2007, 378-81, nn. 55.20-22).

<sup>51</sup> Si rinvia alle riflessioni di Calandra 2008, 3-32, sulla coesistenza delle produzioni di Xenon e del Cigno Rosso (Red Swan) e sulla parziale condivisione nei due Gruppi di schemi iconografici.

## Bibliografia

Acconcia V., Piergrossi A. 2021, *L'archeologia del vino nella penisola italiana e nelle grandi isole del tirreno tra il Neolitico e la romanizzazione: tematiche, dati e approcci possibili*, Bollettino di Archeologia, XII, 2021, 183-230.

Baggio M. 2004, *I gesti della seduzione. Tracce di comunicazione non-verbale nella ceramica greca tra VI e IV secolo a.C.*, Roma.

Barfoed S. 2018, *The use of miniature pottery in Archaic-Hellenistic Greek sanctuaries*, OpAthRom, 11, 111-126.

Bottini A. 2015, *La ceramica a figure rosse di Metaponto nella mesogaia lucana fra V e IV secolo a.C.*, MEFRA, 127-1, 1-22.

Bottini A., Fresa M.P. (eds.) 1991, *Forentum II. L'acropoli in età classica*. Venosa.

Blundo A.G. 2008, *Ceramica a vernice nera*, in Lippolis E., Giammateo T. (eds.), *Salpia vetus. Archeologia di una città lagunare*, Lavello, 382-386.

Calandra E. 2008, *La ceramica sovraddipinta apula e la ceramica di Gnathia. Osservazioni e spunti di riflessione: un'i-*

*potesi per Ruvo*, ACME, 61, 2, 2008, 3-32.

Cassimatis H. 1998, *Le miroir dans les représentations funéraires apuliennes*, MEFRA, 110, 1, 297-350.

Catoni M.L. 2005, *Schemata. Comunicazione non verbale nella Grecia antica*, Pisa.

Colivicchi F. 2004, *L'altro vino: vino, cultura e identità nella Puglia e Basilicata anelleniche*, Siris, 5, 23-68.

Corrente M. 1991, *Canosa di Puglia*, Toppicelli, Taras, XI, 2, 245-247.

Corrente M. 2005, *Produzione e circolazione della ceramica a figure rosse a Canosa e nel territorio: i dati delle recenti scoperte*, in Denoyelle M., Lippolis E., Mazzei M., Pouzadoux Cl. (eds.), *La ceramica apulienne. Bilan et perspectives*, Actes de La Table Ronde (Naples 30 novembre-2 décembre 2000), Naples, 59-76.

Corrente M. 2009, *La formazione della città di Canusium*, in Osanna M. (ed.), *Verso la città: Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle giornate di Studio (Venosa, 13-14 maggio 2006), Lavello, 391-413.

Corrente M. 2010, *Via Fornari. Notiziario delle attività di tutela (gennaio*

*2004-dicembre 2005)*, Nuova Serie, I, 1-2, 73-76.

Corrente M. 2014, *Red-Figure Vases in Fourth Century B.C.E. Canosa*, in Carpenter T.H., Lynch, K.M., Robinson E.G.D. (eds.), *The Italic People of Ancient Apulia. New Evidence from Pottery for Workshops, Markets, and Customs*. Cambridge/New York, 168-185.

Corrente M. 2016 (ed.), *La terra del re straniero*, Bari.

Corrente M., Distasi V., Liseno M.G. 2008, *Produzioni ceramiche arcaiche*, Catalogo della mostra (Canosa Palazzo Sinesi, 25 marzo-24 giugno 2008), Lavello.

Corrente M., De Venuto G., Pizzarelli A. 2006, *La sepoltura equina della necropoli arcaica di Canusium: il caso della tomba 32 in contrada S. Paolo*, Atti 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Rovereto, 2006), 225-228.

Corrente M. c.s., *Costruzione di Identities: some examples of Mortuary Practices in Daunian*, Contextualizing South Italian Red-Figure Pottery. The Case of Apulia, International Conference, Rome, Danish Academy, January 16-17, 2023, c.s.

- De Juliis E.M. 1990, *L'ipogeo dei Vimini di Canosa*, Bari.
- De Juliis E.M. 1991, *L'olla daunia con labbro ad imbuto: Origine, forma e sviluppo*, ArchCl, 43, 893-913.
- De Juliis E.M. 1992, *L'ipogeo dei Vimini*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 350-381.
- De Juliis E.M. 2002, *La ceramica sovraddipinta apula*, Bari.
- Dietler M., Hayden B. 2001, *Feasts: Archaeological and Ethnographic Perspectives on Food, Politics, and Power*, Washington.
- Esposito A. 2015 (ed.), *Autour du «banquet». Modèles de consommation et usages sociaux*, Dijon.
- Fresa M.P. 1991a, *Osservazioni sulla composizione dei corredi*, in Bottini A., Fresa M.P. (eds.), *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Venosa, 135-144.
- Fresa M.P. 1991b, *Ceramiche a vernice nera*, in Bottini A., Fresa M.P. (eds.), *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Venosa, 69-78.
- Frontisi-Ducroux F., Vernant J.-P. 1998, *Ulisse e lo specchio. Il femminile e la rappresentazione di sé nella Grecia antica*, Roma.
- Giorgi M. 1988a, *Ceramica a figure rosse*, in Giorgi M., Martinelli S., Osanna M., Russo A. (eds.), *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, Venosa, 225-227.
- Giorgi M. 1988b, *Ceramica a vernice nera*, in Giorgi M., Martinelli S., Osanna M., Russo A. (eds.), *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, Venosa, 186-205.
- Goffredo R. 2011, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi nella Valle dell'Ofanto*, Bari.
- Kohler C., Naso A. 1991, *Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale*, in Herring I.E., Whitehouse R., Wilkins I. (eds.), *The Archaeology of Power*, 2, London, 41-65.
- Isler-Kerényi C. 1976, *Stamnoi e stamnoidi. Genesi e funzione*, NumAntCl, 5, 33-52.
- Labellarte M., Rossi F. 1992, *Canne Antenisi*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 557-564.
- Lambrugo C. 2004, *Ceramica apula a figure rosse. La produzione apula antica e media*, in Sena Chiesa G. (ed.), *Collezione Lagioia. Una raccolta storica dalla Magna Grecia al Museo Archeologico di Milano*, Milano, 109-143.
- Lippolis E. 2007, *Beni di prestigio e acculturazione: la diffusione del modello aristocratico greco*, in Tarditi C. (ed.), *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione di beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V secolo a.C.*, Milano, 2-22.
- Lippolis E. 2008, *La ceramica sovraddipinta*, in Lippolis E., Giammateo T. (eds.), *Salpia vetus. Archeologia di una città lagunare*, Lavello, 387-400.
- Lissarague, F. 1995, *Un rituel de vin: La libation*, in Murray O., Tecusan M. (eds.), *In vino veritas*, London, 126-144.
- Martinelli S. 1988, *Decorazione impressa eseguita a stampo*, in Giorgi M., Martinelli S., Osanna M., Russo A. (eds.), *Forentum I. Le necropoli di Lavello*, Venosa, 206-212.
- Montanaro A. 2007, *Ruvo di Puglia e il suo territorio, le necropoli*, Roma.
- Murray O. 1988, *Death and the Symposium*, AnnArchStorAnt, 10, 139-157.
- Murray O. 2009, *The culture of the symposium*, in Kurt Raaflaub A., van Wees H., *A Companion to Archaic Greece*, Hardcover, 524-543.
- Osborne R. 1997, *Men Without Clothes: Heroic Nakedness and Greek Art, Gender & History*, 9, no. 3, 504-528.
- Pontrandolfo A. 1995, *Simposio e élites sociali nel mondo etrusco e italico*, in Murray O., Tecusan M. (eds.), *In vino veritas*, Record of an international Conference on Wine and Society in the ancient World (Roma, 19-22 marzo 1991), Oxford, 176-219.
- Pouzadoux C. 2013, *Éloge d'un prince daunien. Mythes et images en Italie méridionale au IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Rome.
- Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.
- Robinson E.G.D. 1990a, *Workshops of Apulian Red-figure Outside Taranto*, in Descoeudres J.-P. (ed.), *Eumousia: Ceramic and Iconographic Studies in Honour of Alexander Cambitoglou*, MeditArch, Suppl. I, Sydney, 179-193.
- Robinson E.G.D. 1990b, *Between Greek and Native: The Xenon Group*, in Descoeudres J.P. (ed.), *Greek Colonists and Native Populations*, Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology in Honour of A.D. Trendall (Sydney 1985), Oxford, 251-265.
- Robinson E.G.D. 2006, *La ceramica sovraddipinta monocroma: vasi dei gruppi di Xenon e del Cigno rosso*, in Lippolis E. (ed.) *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, 446-452.
- Schauenburg K. 2001, *Studien zur unteritalischen Vasenmalerei*, III. Kiel.
- Silvestrelli F. 2018, *Il repertorio morfologico delle ceramiche fini di Metaponto. Caratteristiche e trasformazioni nel V e nel IV secolo a.C.*, in Pouzadoux Cl., Denoyelle M., Silvestrelli F. (eds.), *Mobilità dei pittori e identità delle produzioni. Ricerche sulla ceramica italiota*, 1, Naples, 135-160.
- RVAp I = Trendall A.D., Cambitoglou A., *The Red-figured Vases of Apulia. Early and Middle Apulian*. I vol. Oxford 1978.
- RVAp suppl. I = Trendall A.D., Cambitoglou A., *First Supplement to The Red-Figured Vases of Apulia*, London 1983.
- Tarditi C. 1996, *Vasi di bronzo in area apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica e classica*, Galatina.
- Tarditi C. 2019, *Il vasellame bronzeo greco presso le popolazioni indigene: contesti, produzioni, circolazione*, in Cipriani M., Greco E., Pontrandolfo A., Scafuro M. (eds.), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 16-18 novembre 2018), Paestum, 727-738.
- Tarditi C. 2023, *Use and Function of Greek Bronze Vessels in Indigenous Societies*, in Bentz M., Heinzlmann M. (eds.), *Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology*, (Cologne-Bonn 2018), 54, Heidelberg, 327-340.
- Ugolini D. 1983, *Tra perirrhanteria, louteria e thymiateria*, MEFRA, 95.1, 449-472.
- Valenza Mele N. 1982, *Da Micene ad Omero: dalla phiale al lebetes*, AION, 4, 97-133.
- Valenza Mele N. 1991, *Vita dell'aldilà e corredi funerari: evoluzioni comparate, Dialogues d'histoire ancienne*, vol. 17, n° 2, 149-174.
- Wecowski M. 2014, *The Rise of the Greek Aristocratic Banquet*, Oxford.